Nel Parlamento italiano e in quello europeo

Il PCI ha eletto più donne che tutti gli altri partiti

Sono quarantaquattro su sessantacinque, di cui trentasei alla Camera e otto al Senato - L'acquisizione nel partito della linea di emancipazione e di liberazione

ROMA — Parliamo di donne elette con il voto del 3 e del 10 giugno. Innanzitutto della compagna Nilde Jotti che il 20 giugno è diventata Presidente della Camera dei deputati, la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato. Nel suo discorso di insediamento, lei stessa vi ha fatto riferimento dicendo: « Vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe i milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione ». Mentre parlava, nell'aula di Montecitorio erano presenti le altre donne dell'VIII legislatura repubblicana. Chi sono?

Nel Parlamento italiano è stato eletto lo stesso numero di donne che caratterizzò la passata legislatura: 65 in tutto, di cui 54 alla Camera e 11 al Senato. Ma i numeri presi globalmente non significano molto. Occorre scinderli, partito per partito, se si vuole trarne delle indicazioni più precise.

Delle 65 elette, ben 44 sono parlamentari elette nelle liste del PCI: 36 alla Camera, 8 al Senato. E' la controprova che anche l'elezione di una comunista — la compagna Nilde Jotti — alla presidenza della Camera non è stata frutto del caso. Il PCI si presenta dunque dopo le elezioni alle donne italiane come il partito più coerente con il suo programma e con l'originale linea di emancipazione e liberazione femminile che nell'VIII congresso ha raggiunto un momento importante di elaborazione e di acquisizione collettiva. La forza delle donne dunque si conferma, anche se il numero delle elette subisce una flessione — meno due alla Camera, meno due al Senato — derivante dalla flessione elettorale subita dal PCI. Ed è una forza che si estende alle donne elette nelle liste comuniste per il Parlamento europeo: sono sei su undici.

E' superfluo farlo rilevare? O è un pretesto del PCI per coprire con accenti trionfalistici certe cadute di consensi, certi errori nell'azione quotidiana e tutti i « perchè » che vi sono connessi? Certamente no, tanto è vero che l'analisi del « dopo voto » che in questi giorni le compagne fanno, investe la situazione generale e insieme gli aspetti specifici. Se poi si prendono in esame i numeri — che sono indubbiamente un dato di fatto, non scindibile per altro dalle competenze e dalle esperienze delle elette — lo si fa per rilanciare il discorso sul lavoro da svolgere, subito, nel Parlamento e nel Paese.

Gli altri partiti registrano invece un bilancio che deve apparire deludente innanzitutto alle loro militanti e alle loro elettrici, e che comunque dimostra come il gioco delle correnti non favorisce le donne. Alla Camera, se il PCI conta appunto su 36 deputate, la DC ne ha nove (come nel '76) il PSI, malgrado le promesse dei dirigenti, ne conferma una soltanto (come nel '76); una il PDUP e una il PRI (come nel '76). Il partito radicale ha cinque deputate, tre in più rispetto all'altra legislatura, ma con una percentuale minore rispetto al numero complessivo degli eletti radicali. Per completare il panorama, c'è da segnalare una deputata eletta nella lista dell'associazione per Trieste. L'MSI non ha portato in Parlamento nemmeno una donna (che nell'altra legislatura era presente).

Al Senato, alle 8 senatrici elette nelle liste del PCI si aggiungono soltanto le tre senatrici della DC (una in più). Quanto alle elezioni europee, lo schieramento si presenta così: 6 per il PCI, 2 per la DC, 1 per il PDUP, 1 per il PRI, 1 per il PR.

Per il Parlamento europeo tra le elette nelle liste del PCI figurano le indipendenti Tullia Carettoni, Fabrizia Baduel Glorioso e Vera Squarcialupi. Le altre elette sono le compagne Nilde Jotti, Marisa Rodano e Carla Barbarella, della commissione agraria nazionale del PCI.

Molte le nuove elette del PCI nel Parlamento italiano. Alla Camera Rosalba Molineri, assessore regionale del Piemonte; Piera Bonetti, che è stata vicesindaco di Desenzano, eletta a Brescia; Valentina Lanfranchi preside; Ivonne Trebbi, responsabile femminile regionale per la Lombardia; Lucia Cominato, responsabile femminile di Rovigo e Paola Tonellato responsabile femminile di Treviso; Anna Maria Castelli, responsabile femminile delle Marche; Angela Francese, ex operaia, segretaria dei tessili per la CGIL, eletta in Campania. Al Senato, sono elette per la prima volta Marina Rossanda, medico, e la scrittrice giornalista Carla Ravaioli, indipendente.

La festa nazionale d'apertura dell'Unità a Reggio Emilia

Discutiamo «a porte aperte»

Un dibattito con Minucci sui risultati elettorali - Intenso il programma della manifestazione - In settimana iniziano 500 festival

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Le feste dell'Unità come occasioni per un grande confronto di massa sui risultati del voto, sulle prospettive politiche del paese: a questo impegno — enunciato da Luca Pavolini nel discorso inaugurale di venerdì — la « nazionale di apertura » di Reggio Emilia è stata subito fedele. E già ieri sera ha avviato un dibattito intenso al quale è intervenuto il compagno Adalberto Minucci, della direzione del partito.

Nel pomeriggio, nella sua veste di direttore di « Rinascita », Minucci aveva discusso con gli abbonati, i lettori, i diffusori, sul carattere, la fattura, il linguaggio della rivista e più in generale della stampa comunista. Anche questo appartiene al modo di essere dei comunisti: discutere cioè a « porte aperte », in mezzo alla gente, amici ed avversari, di ogni questione. Giacché quanto interessa la vita del PCI interessa nello stesso tempo la democrazia italiana.

I riflettori si sono puntati giustamente su questa festa di Reggio Emilia, per il suo carattere nazionale. Più simbolico è invece chiamarla « d'apertura ». In effetti, la campagna per la stampa comunista è già iniziata da tempo. Dice il compagno Remo Vellani, responsabile centrale del settore: « Molte feste locali, almeno seicento, si sono già svolte nel corso della campagna elettorale. Hanno costituito non "un'altra cosa", ma uno dei modi più efficaci di condurre la stessa campagna elettorale. E questa settimana possiamo calcolare si aprano oltre cinquecento feste, tra piccole e grandi. L'impegno del partito non viene meno, malgrado il durissimo sforzo cui è stato sottoposto nei mesi scorsi.

E i dati ci indicano un vasto successo, una grande partecipazione di massa alle manifestazioni per la stampa comunista. Ovunque, al nord come al sud ».

Questa di Reggio, già « battezzata » nella tarda serata di venerdì da un abbondante temporale, prosegue fino a domenica 1 luglio. E già il 7 luglio, a Taranto, è previsto il secondo grande appuntamento, quello con la festa meridionale. Intanto, Milano è al lavoro per il festival nazionale della prima decade di settembre. Il volto dell'Emilia popolare si ricompone come in un mosaico fra gli stand e i padiglioni dei giardini, e nell'ampio recinto della vecchia caserma a cui l'allestimento sobrio, ma elegante della festa restituisce una immagine colorata e vivace. Abbiamo visto migliaia di lavoratori, di militanti, donne anziane delle campagne, uomini che arrivavano in bicicletta, in testa l'inseparabile cappello di feltro scuro. Ma vediamo migliaia di giovani e ragazze: e non solo sulla balera del « ballo liscio », forse a torto considerata un simbolo del « riflusso ». Sono loro, i giovani, i più numerosi nel padiglione della libreria, alla esposizione delle vignette di Chiappori nello stand della FGCI... o a discutere i dati offerti dall'interessante mostra sull'ambiente, la salute, l'energia. E poi affollano il recinto del cinema all'aperto, la grande arena dove ieri sera Gino Paoli, Nanni Svampa ed Enrico Medail hanno riproposto la musica di tre grandi poeti della canzone francese Jacques Brel, Georges Brassens e Lee Ferré.

Come sempre, il programma culturale e degli spettacoli propone un arco molto ampio di temi e di suggerimenti, proprio per andare incontro ai gusti diversi di un pubblico vastissimo. Si va così dal jazz di Archie Sheep al classico flauto di Severino Gazzelloni, dal balletto (per la prima volta in Italia) del « Trinidad folk festival », al « Le cirque bonjour » di Victoria Chaplin e Jean Baptiste Thierrée e a numerosi gruppi teatrali sperimentali.

Il dibattito politico culturale spazia dai problemi delle donne ai temi della salute e dell'ambiente con Giovanni Berlinguer, alla questione meridionale con Franco Ambrogio e Giuseppe Fiori. La manifestazione di chiusura di domenica prossima sarà dedicata ai giovani: non solo per l'acutezza e l'attualità del rapporto politico con le masse giovanili, ma per ricordare che 30 anni fa, a Reggio Emilia, rinasceva la Federazione giovanile comunista italiana.

Mario Passi

Secondo i periti

La «Scorpion» usata anche in piazza Nicosia

L'alibi di Nicotri per il 9 maggio - Ennesima intervista di Piperno latitante - Uscito dal carcere un documento di Scalzone

ROMA — Si allunga l'elenco delle imprese terroristiche delle Brigate rosse che risultano compiute con la mitraglietta «Scorpion» trovata nell'appartamento dove si nascondevano Adriana Faranda e Valerio Morucci. Oltre che per gli assassinii di Aldo Moro, del PG Coco e del giudice Palma, è per il ferimento del professor Cacciafesta, secondo i periti la mitraglietta è stata usata, insieme ad altre armi, anche per il tragico assalto alla sede democristiana in piazza Nicosia, dove furono uccisi due poliziotti e un terzo fu ferito. E' un elemento, questo, che va ad aggiungersi al ritrovamento della piantina della sede dc trovata nella base di Morucci e della Faranda, in viale Giulio Cesare.

Nuovo interrogatorio

Veniamo a un'altra perizia. La risposta ufficiale arriverà alla fine del mese, ma forse già nei prossimi giorni si potrà sapere qualcosa sui risultati delle prove foniche in corso presso l'università del Michigan sulle voci di Toni Negri e del giornalista Giuseppe Nicotri.

Intanto i giudici hanno già programmato un nuovo interrogatorio del giornalista, il cui alibi, com'è noto, è in discussione. L'imputato a proposito ieri ha inviato un telegramma alla redazione di Venezia dell'agenzia ANSA. Il testo è pesante: «Protesto — afferma Nicotri — criminale azzoppamento mia persona tramite menzogne stampa e RAI-TV mio alibi 9 maggio così come già presentate bozze originali e mia macchina scrivere. Non disposto lasciarmi scotennare — prosegue — denuncio magistrato D'Angelo e inizio sciopero fame oltranza onde chiarire furia omicida signori Velina e Guerra mezzo stampa ».

La polemica sull'alibi di Nicotri è nata da alcuni articoli nei quali si affermava che i colleghi del giornalista avevano testimoniato che l'imputato il 9 maggio '78 si era presentato alla redazione del *Mattino di Padova* soltanto alle 18. Il direttore del quotidiano, invece, ha poi precisato che Nicotri arrivò tra le 15 e le 16. Le notizie diffuse nei giorni scorsi dagli inquirenti in effetti si riferivano solo — come scritto del resto sul nostro giornale — al fatto che « *quella mattina* » Nicotri non si trovava in redazione, contrariamente a quanto aveva dichiarato ai giudici. « La circostanza — ha precisato un inquirente ieri — ovviamente non è di per sé un elemento di accusa. Tuttavia dobbiamo chiedere spiegazioni a Nicotri delle discrepanze ».

Il gioco degli orari quindi non sposta i termini della questione. Vanno registrati, per finire, due interventi degli imputati Piperno e Scalzone: il primo ha concesso l'ennesima intervista (sempre mentre la polizia lo cerca), stavolta al *Lavoro* di Genova. Scalzone ha invece fatto uscire dal carcere un documento, che verrà pubblicato dall'*Espresso*. « La mia proposta di amnistia per i detenuti politici — afferma Piperno, richiamandosi alla sua precedente sortita sulle pagine di *Lotta continua* — non è una richiesta di tregua tra lo Stato e le Brigate rosse, ma un'iniziativa politica per invertire la tendenza alla guerra civile ».

Il solito ritornello

Il latitante prosegue affermando che « l'unica via per evitare che la situazione precipiti è quella di trovare spazi dove possano realizzarsi i diritti degli strati giovanili non garantiti e non rappresentati e dove le loro domande possano trovare una soddisfazione, anche parziale ». L'ipocrita ritornello, dunque, non è cambiato: mentre Piperno insiste nel volere assimilare strumentalmente « gli strati giovanili non garantiti » a chi pratica l'assassinio politico, torna a chiedere « soddisfazione, anche parziale » non meglio specificata.

Scalzone gli fa eco dal carcere chiarendo che la proposta di Piperno non va interpretata come « un invito, rivolto ai singoli soggetti del variegato arcipelago della lotta armata, a disertare o ad arrendersi senza condizioni »; « per noi — aggiunge Scalzone — il problema sta nella capacità di andare oltre il terrorismo. Perciò niente ghetto, niente diserzione, ma al contempo ...si anche al principio della trattativa ».

se. c.

Quando i « compagni » sanno, ma continuano a tacere

Omertà e silenzi nella storia di Autonomia

Il delitto Campanile, il rapimento Saronio, il ruolo di Negri: una verità che molti conoscono, ma nessuno racconta - Le scelte « etiche » di Fioroni e le reticenze di Lotta Continua

Toni Negri

Giuliana Conforto

Carlo Fioroni

Il 30 maggio non è stata una bella giornata per gli imputati arrestati dal giudice Calogero. In un appartamento di viale Giulio Cesare sono stati catturati, come si sa, i terroristi Valerio Morucci e Adriana Faranda. Pescati, come si suol dire, con le mani nel sacco (un sacco che conteneva anche la famosa Skorpion) sulla responsabilità penale dei due è impossibile sollevare interrogativi. Ma la brutta sorpresa per gli imputati del 7 aprile non è venuta dai due terroristi, bensì dalla padrona di casa Giuliana Conforto. Questa, infatti, ha detto subito che i due «ospiti» le erano stati raccomandati da Franco Piperno, latitante. Dunque, contatti fra esponenti dell'Autonomia e terroristi esistevano, eccome. Vero è che Piperno ha «scaricato» i due terroristi, affermando di non averli più visti, «se non sbaglio», dall'estate del '75. Ma la Conforto; in una lettera inviata a «Lotta Continua» e successivamente nel processo, ha confermato che fu Piperno a chiederle di ospitare Morucci e Faranda. Prontamente accusata di essere una «delatrice», la donna si difende energicamente. «Affermo — ella dice — che chi sostiene che per essere "compagni" significa rischiare l'ergastolo per reati non commessi e su cui si dissente politicamente, annulla ogni spazio creativo dell'individuo, vanifica la speranza di un mondo di uomini e donne liberi, per cui dice di battersi».

Della parola «compagno» se ne servono molti oggi. Su questo tema, e proprio in riferimento alla vicenda Faranda, è intervenuto anche con un corsivo del tutto condivisibile Marcello Cini sul «Manifesto»: «Ma altri (della parola compagno, ndr) se ne servono, ed è questo il ricatto che molti giovani subiscono con angoscia e soprattutto oggi che molte speranze e illusioni sono svanite, per un disegno più distruttivo e disumano. Si servono dell'appellativo di compagno per chiedere a qualcuno che nel profondo disprezzano, un rapporto di subalternità fondato sull'inganno, una solidarietà pretesa come dovuta senza dare nulla in cambio, una corresponsabilizzazione senza libertà di scelta. Qualcuno di loro paga anche di persona. Ma dovrebbe essere chiaro che non cambia minimamente i termini della questione. Fra Giuliana Conforto e coloro che direttamente o indirettamente le hanno riempito di armi la casa di nascosto, non c'è nulla in comune, tanto meno un rapporto fra compagni».

Dunque, la cattura dei due ha fornito la prova dei rapporti fra terroristi ed esponenti qualificati dell'Autonomia. Ma altre prove, e numerose, erano già state recate. Lasciamo pur stare la montagna di documenti sequestrati da Calogero e contestati agli imputati. Parliamo di altre fonti. Il quotidiano «Lotta Continua», il 12 febbraio scorso, dedicò due pagine all'omicidio di Alceste Campanile. «Da chi e per che cosa?», era il titolo. E nell'occhiello già si forniva una verità che non era mai stata detta: «Alceste Campanile, un compagno di Lotta Continua ucciso il 12 giugno 1975, attorno un muro di omertà». Nell'articolo si era più chiari: «Dal processo Saronio abbiamo aspettato — forse ingenuamente — almeno scampoli di verità. Abbiamo aspettato la fine di questo processo ed ora rendiamo pubblico ciò che di certo sino ad oggi conosciamo. Tante voci mai smentite, forme di intimidazioni, un amaro dubbio, non ancora "suffragato da prove": quello che Alceste sia stato assassinato in nome del comunismo». E ancora: «Si rendono pubblici i nomi dei fascisti assassini e quelli dei mafiosi. Deve essere così anche per chiunque abbia "giustiziato" Alceste». E poi il solenne impegno: «Facciamo di tutto perché prima possibile si arrivi alla verità, a conoscere chi ha assassinato Alceste». Questo impegno, però, non ha avuto seguiti apprezzabili. Eppure nell'articolo era scritto che «a partire dalla fine del 1976 e poi specialmente nel corso del 1977, all'interno dell'area dell'autonomia (intesa nel senso più ampio e generico) sono cominciate a "filtrare" voci che attribuivano a una matrice "di sinistra" l'assassinio di Alceste. Peggio: al farsi più insistente di queste "voci" (senza precisa indicazione di dati di fatto, dunque), si aggiungeva in qualche caso una sorta di implicita "rivendicazione" del suo assassinio, fino al punto di minacciare qualche compagno di stare attento a non fare la fine di Alceste Campanile».

Perché non si dice, in maniera più chiara, tutto quello che si sa su questa sporca vicenda? Ai redattori di «Lotta Continua» non sarà sfuggita quella parte dell'interrogatorio di Toni Negri in cui si parla dell'ospitalità concessa nella sua casa padovana al delinquente comune Carlo Casirati. Negri obietta che nella sua abitazione potevano pernottare tutti, la sua casa essendo una specie di porto di mare. E che fosse largo nella ospitalità lo si è appreso anche dal fatto che, a Milano, concesse il suo appartamento al terrorista di «Prima linea» Bignami, nelle cui tasche (ma le tasche erano sue o di Negri? L'interrogativo è stato posto dai giudici romani, ma l'imputato ha preferito non rispondere) vennero trovate carte di identità rubate al comune di Portici e già utilizzate da noti nappisti e brigatisti. Ma torniamo al Casirati. Come si è difeso Negri? L'ho ospitato — ha detto — perché mi era stato mandato dal mio caro amico Carlo Fioroni, vale a dire il «professorino» rinviato a giudizio e condannato per l'assassinio dell'amico e compagno Carlo Saronio. Non dice niente ai redattori di «Lotta Continua» questa parte dell'interrogatorio di Negri?

Il processo Saronio, nell'articolo di «Lotta Continua» non era stato citato a caso. Il sospetto, infatti, è che Alceste Campanile sia stato ucciso perché era venuto a conoscenza di verità che riguardavano il rapimento del giovane ingegnere milanese, poi barbaramente ucciso. Quando a Milano si è celebrato il processo, il professorino Carlo Fioroni, ideatore del sequestro, è stato protagonista di una autoaccusa in bilico fra il ripensamento e la paura.

«Sono qui — esordì Fioroni — prima di tutto per accusarmi». E poi, per spiegare le cose, disse: «Per capire questa tragedia bisogna rifarsi al quadro storico di quel periodo fra il '74 e il '75, quando i gruppi extra-parlamentari entrarono in crisi e quando il fascino della lotta armata e della clandestinità travolse me e molti miei compagni. Ci dicemmo allora che il fine poteva giustificare qualsiasi mezzo. Quella che doveva essere una lotta per l'uomo si trasformò in una lotta contro l'uomo, nel quadro di una visione totalmente negativa e distruttiva. Si credette, allora, anche alle voci più folli, come quella che la criminalità comune contenesse un potenziale rivoluzionario».

Parole coraggiose, ma poi Fioroni afferma che per «motivi etici» non intende fare nomi. E quali sarebbero questi motivi etici? Quelli di continuare a coprire «compagni» che seguitano a mettere in atto delitti feroci, in nome di quella «visione totalmente negativa e distruttiva»? Eppure anche il professorino, condannato in primo grado a 27 anni di reclusione, ha troncato il discorso.

E veniamo infine ad un articolo del prof. Sergio Bologna, apparso sul «Manifesto» il 25 marzo scorso.

Il prof. Bologna ha militato in Potere Operaio fino al novembre 1970. Parla dunque, per esperienza diretta e il quotidiano gli intitola l'articolo: «Così visse e morì Potere Operaio. Così nacque l'autonomia e il dialogo (serrato) con le Brigate rosse». Ma facciamo parlare l'autore. «...E così, nel novembre 1970, mentre chi aveva diretto il processo organizzativo a Milano dal 1963 in poi se ne andava... la "piazza" restava in mano alla nuova direzione giunta da Roma, da Torino e da Padova. Non farò la cronaca degli avvenimenti successivi... Mi soffermerò invece su quella che mi pare essere stata la "la funzione di movimento" che Pot.op. si è assegnato. Quella cioè di interlocutore esterno del nucleo armato, ambiziosa sintesi strategica tra la parzialità del livello militare e la generalità del movimento di massa... con il risultato che per il militante medio e di base di Potere Operaio il referente primo restava sempre il partito armato e non la composizione di classe». E ancora: «...l'ossessione del vecchio nucleo dirigente resta la dialettica con il partito armato, di cui naturalmente finisce per restare sempre subalterno ed al quale finisce per portare in molti casi i suoi militanti più coerenti».

A noi sembra che i discorsi iniziati da «Lotta Continua», da Carlo Fioroni e anche, sia pure con le differenze notevoli, dal prof. Bologna, potrebbero essere utilmente sviluppati.

Dopo il 7 aprile, infine, è uscito il libro «Marx oltre Marx» di Antonio Negri. Ad altri il compito di recensirlo. A noi hanno colpito alcune sue espressioni che citiamo, non certo con l'intento di criminalizzarle, ma perché riteniamo che i nostri lettori debbano conoscerle. «Negare la dialettica — afferma l'autore a conclusione di un lungo discorso —, questa formula del pensiero giudaico-cristiano, questa perifrasi per dire — nel mondo occidentale — razionalità: in Marx noi abbiamo letto il più avanzato progetto verso questa distruzione... Fine della dialettica? Sì, perché l'atto di pensiero qui non ha alcuna autonomia dalla forza collettiva, dalla prassi collettiva che costituisce il soggetto in quanto dinamismo verso il comunismo. L'avversario va distrutto». Altro che «Marx oltre Marx»! Qui si va tanto «oltre» da far mutare la fisionomia del grande pensatore tedesco in quella dell'insegnante padovano.

«Ex ore tuo te iudico» (ti giudico dalle tue parole), direbbero i latini. E il prof. Negri, che è persona coltissima, il latino deve conoscerlo piuttosto bene.

Ibio Paolucci

Dibattito sul governo con Macaluso, Battaglia (PRI) e Biondi (PLI)

Cicchitto: astensione del PSI, ma...

ROMA — Alcune precisazioni circa gli orientamenti del gruppo dirigente del PSI per la soluzione della crisi di governo sono state fornite ieri mattina a Roma, durante la fase conclusiva di un seminario sulle prospettive del sistema politico italiano promosso dal Circolo Turati, e al quale prendevano parte un gruppo di politologi ed esponenti anche di altri partiti: comunisti (Emanuele Macaluso), repubblicani (Adolfo Battaglia), liberali (Alfredo Biondi).

Cicchitto ha precisato anzitutto che soluzione ottimale sarebbe una riedizione (« *ma con ben altro nerbo* ») della politica di unità nazionale; e che una subordinata « *da non scartare* » dovrebbe essere costituita da un'ipotesi di governo laico sostenuto da DC e PCI. Ma una realistica valutazione della situazione — ha soggiunto — consiglia di valutare attentamente altre soluzioni, esclusa tuttavia quella di una diretta partecipazione del PSI al governo: « *Si ricomporrebbe nei fatti il centro-sinistra, una formula non riproponibile* ».

E allora? Obiettivo dei socialisti è di rendere meno marcata possibile la (riconosciuta) contraddizione tra la prospettiva dell'alternativa e il vincolo della governabilità, consentendo la formazione di un governo DC-partiti minori (nessun diretto riferimento anche al PLI, ma neppure una esplicita pregiudiziale) « *senza riconoscersi in esso* ». Cicchitto ha indicato due condizioni perché questa prospettiva possa prender corpo nel corso di una crisi « *sicuramente complessa e tormentata* ». La prima consiste nella individuazione di alcuni precisi e vincolanti punti programmatici: la rapida chiusura dei contratti anzitutto, e poi un governo unico dell'economia, il taglio del nodo della Federconsorzi, il riordino dell'amministrazione finanziaria e la fine dell'evasione fiscale in particolare nella rendita agricola e nel campo dell'edilizia abitativa. La seconda condizione dell'astensione socialista consiste nella creazione di ciò che Fabrizio Cicchitto ha definito « *un raccordo positivo* » con il movimento sindacale, con le forze laiche e con il PCI che peraltro deve rappresentare un permanente interlocutore del PSI.

Ai rapporti tra comunisti e socialisti aveva già fatto più ampio riferimento il compagno Macaluso. Il risultato elettorale — ha rilevato — va considerato un giudizio negativo non per la linea del compromesso storico ma per il tipo di rapporti costruiti in questi tre anni dal PCI con la DC. (Continua ad esser quindi sul tappeto il problema di come aprire una crisi nella DC che liberi le forze democratiche che agiscono al suo interno).

Ma se la flessione comunista porta questo segno, è sconfitta anche la linea che presentava il PSI come un polo aggregante, magari in funzione anticomunista. Da qui l'esigenza di una riflessione che coinvolga non il solo PCI (è la tesi su cui si era mosso il politologo socialista Giuseppe Tamburrano) ma tutte le forze di sinistra, alla ricerca di comuni punti programmatici e di prospettiva tali da determinare una rottura negli attuali equilibri conservatori della DC e nel sistema di potere che non è solo di questo partito ma, ancora (soprattutto nel Mezzogiorno), del centro-sinistra.

Una polemica battuta (« *un poco di chiarezza e soprattutto di coerenza* ») Macaluso ha voluto infine dedicare all'assai incongrua diatriba — riproposta nella prima giornata del seminario da taluni studiosi — sul cosiddetto bipolarismo: quando si constata in Inghilterra è tutt'una esaltazione, quando si presume di registrarlo in Italia allora diventa la causa di tutti i guai. Ed ecco riaffacciarsi anche ora la stessa incongruenza, appena per i comunisti si pone l'eventualità di un ritorno all'opposizione: prima si contestava che in Italia non ci fosse più opposizione, ora si insiste sulla necessità che il PCI seppur non nel governo resti nella maggioranza! E a sostenerlo non è solo la DC: anche il PSI fa un discorso del genere.

Nella tavola rotonda che ha siglato l'iniziativa sono intervenuti anche PRI e PLI, assenti i pur invitati radicali e socialdemocratici. Dall'intervento di Battaglia alcune tangibili conferme della spinta centrista che muove in questo momento i repubblicani. Da quello del liberale Biondi la conferma di un modo nuovo di guardare (almeno da alcuni settori del PLI) ai rapporti tra i partiti che hanno sottoscritto il patto costituzionale.

g. f. p.

Già raggiunto il 96,78 per cento dell'obiettivo

1.732.805 comunisti con la tessera '79

ROMA — La campagna di tesseramento e reclutamento 1979, alla tappa del 14 giugno, ha raggiunto la percentuale del 96,78 con un totale di 1.732.805 iscritti; i reclutati sono 96.152, le donne 430.085, 4.438 le sezioni che hanno raggiunto o superato il 100% dello scorso anno. L'attività delle sezioni, per questa nuova tappa, si è svolta nel pieno della campagna elettorale con 10.300 iscritti, di circa 4.000 reclutati, in più in confronto a quella precedente del 24 maggio.

Complessivamente è stato pertanto registrato un miglioramento soprattutto per lo sforzo di un gruppo di regioni, sia pure con risultati diversi fra le varie Federazioni. Rimangono tuttavia organizzazioni dove la campagna procede ancora lentamente.

La prossima tappa, sulla base delle numerose riunioni in corso per l'analisi del voto e gli impegni di lavoro, dovrà registrare l'avvio effettivo di una « campagna straordinaria di tesseramento - reclutamento » per nuovi successi in questo periodo di apertura del « Mese della Stampa ». L'obiettivo fissato nelle riunioni prevede la conclusione del ritesseramento entro luglio e piani specifici di impegno per il reclutamento nelle sezioni, nelle zone, nelle fabbriche, nei quartieri ecc., con piena utilizzazione delle feste dell'Unità; queste dovranno perciò presentarsi come centri di dibattito e di reclutamento al partito, con apposite iniziative, e con la piena utilizzazione delle nostre forze, dei parlamentari agli amministratori pubblici, agli attivisti, ai giovani, alle donne, ai pensionati.

La graduatoria delle Regioni

EMILIA	99,13	VENETO	95,46
TOSCANA	98,39	LAZIO	94,22
LIGURIA	97,17	SARDEGNA	93,86
PIEMONTE e V.A.	97,16	TRENTINO A.A.	93,39
LOMBARDIA	96,92	CALABRIA	93,37
FRIULI V.G.	96,80	SICILIA	93,26
MARCHE	96,73	PUGLIA	91,99
MOLISE	96,48	LUCANIA	91,99
UMBRIA	96,39	ABRUZZO	91,84
CAMPANIA	96,09	Federazioni all'Estero	95,75

L'Assemblea del gruppo parlamentare comunista del Senato è convocata martedì 26 alle ore 11.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 26 giugno.